Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a-u. trimestre, odiz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 3. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 5.—, tramonta ore 7.9 — Trieste, Mercoledì 11 Agosto 1897. — Oggi: S. Susanna. — Domani: S. Chiara. — N. 5694

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

L'assassinio di Canovas del Castillo.

La salma di Canovas. L'autopsia.

MADRID 10 (N). La salma di Canovas del Castillo giace ancora sul letto nell'albergo di Santa Agueda. I lineamenti del defunto sono composti; il suo volto sembra quello di un dormente. Nella stanza mortuaria è stato eretto un altare, dinanzi al quale si recitano continuamente delle preghiere.

MADRID 10 (B). La vedova di Canovas, il duca di Sotomayor ed il ministro delle colonie accompagneranno la salma del ministro-presidente a Madrid.

MADRID, 20 (N). Il medico personale della regina e due medici criminali hanno imbalsamato la salma di Canovas. Dall'autopsia è risultato che tutte e tre le ferite erano mortali. Già il primo proiettile, penetrato nel cranio aveva stordito la vittima. Il cervello è di peso considerevole; i visceri erano sanissimi e dimostrano che Canovas avrebbe raggiunto un'età molto tarda.

La consorte dell'ucciso vegliò due notti presso la salma, dalla quale non si riuscì a staccarla. Le fecero compagnia il ministro delle colonie, Castellano, e due suore di carità.

Il lutto.

MADRID 10 (B). In tutte le città della Spagna perdura l'eccitazione provocata dall'assassinio del presidente del Consiglio.

Molti consigli comunali si faranno rappresentare da deputazioni ai funerali di Canovas.

La città di Madrid è tutta addobbata a lutto. Le botteghe sono chiuse; i divertimenti progettati sono stati sospesi.

VIENNA 10 (B). Il conte Badeni ed il ministro Gautsch hanno presentato all'ambasciatore spagnuolo conte Hoyos le loro condoglianze per la perdita toccata alla Spagna colla morte di Canovas.

MADRID 10 (N). La regina reggente ha diretto un'affettuosa lettera alla signora Canovas, ricordando i servigi resi da suo marito alla patria e alla dinastia e rilevando la grande perdita fatta dalla Spagna.

L'istruttoria contro l'assassino.

MADRID 10 (N). L'assassino conserva il suo contegno cinico; racconta di aver avuto una buona educazione e di aver fatto parte di complotti fin da giovanissimo; quindi dovette ben presto fuggire dall'Italia, riparando in Francia, donde fu poi espulso. Ultimamente s'era stabilito a Barcellona dove trovò occupazione presso una stamperia socialista. Nel 1895 prese parte ad un complotto orditosi a Barcellona; per sottrarsi al pericolo di venire arrestato fuggì a Londra, di là passò a Parigi, donde poi fece nuovamente ritorno a Barcellona.

MADRID 10 (N). L'istruttoria contro l'assassino di Canovas è stata chiusa, avendo il giudice istruttore raccolto il materiale sufficiente per il processo. Gli atti furono passati all'autorità militare, giacchè, com'è noto, da quando s'è introdotta la legge contro gli anarchici, tutti i processi per reati d'anarchici sono di competenza dei tribunali marziali.

Attualmente l'assassino si trova ancora nelle carceri giudiziarie, d'onde sarà poi deferito alle carceri militari.

Supposizioni sul conto dell'assassino.

LONDRA 10 (N). Alcuni anarchici dimoranti qui hanno espresso l'opinione che l'assassino di Canovas, il sedicente Golli possa essere l'avvocato italiano Gori, notissimo anarchico che ultimamente aveva fatto un viaggio fermandosi in Francia, nel Belgio ed in Inghilterra. Si ricorderà che l'avvocato Gori era sospettato di aver istigato Santo Caserio ad assassinare Carnot.

BERLINO 10 (N). Notizie da Roma dicono che colà ed a Napoli si dubita che il vero nome dell'assassino di Canovas sia Golli.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Madrid che non s'è ancor potuto constatare con perfetta sicurezza l'identità dell'assassino. In ogni città in cui si fermava, il sedicente Golli cambiava nome. Ora egli rifiuta di dare qualunque informazione sul proprio conto.

La polizia spagnuola sorveglia gli anarchici.

MADRID 10 (N). La polizia ha preso ampie precauzioni per custodire il palazzo reale a San Sebastiano. Sono già stati arrestati molti anarchici.

MADRID 10 (N). La polizia tiene severamente d'occhio tutti gli anarchici che si trovano ancora nella Catalogna; molti individui sospetti d'appartenere alla setta anarchica, appena avvenuto l'assassinio di Canovas, sono scomparsi senza lasciar alcuna traccia di sè. Si suppone che siano riusciti a guadagnare la frontiera francese.

MADRID 10 (B). E' inesatta la notizia secondo cui un'ispettore di polizia aveva avuto l'incarico di vigilare per la sicurezza personale di Canovas perchè si sospettava che si stesse preparando un attentato contro di lui.

Quel che dice Castelar.

MADRID 10 (B). Emilio Castelar, che attualmente si trova a Santa Agueda, intervistato, ha dichiarato che la morte di Canovas è una perdita irreparabile per la Spagna. Sagasta farà parte del nuovo gabinetto. Lui stesso, Castelar, continuerà a servire la patria come finora, anche senza far parte del ministero; soggiunge ch'egli non potrebbe entrare che in un gabinetto repubblicano.

Il nuovo confine dell'Eritrea offerto dal negus. ROMA 10 (N). La maggioranza dei ministri presenti a Roma inclina ad accettare le proposte del negus, portate da Nerazzini, per finire una buona volta con la questione dei confini, e concludere la pace con lo Scioa. Taluno però opina sia meglio continuare il negoziato per ottenere condizioni migliori; Nerazzini stesso è convinto che insistendo nel domandarla il negus consentirà a lasciarci la linea del Mareb. Si vorrebbe ottenere almeno il territorio di Godofelassi dove sorgono le fattorie iniziate dal barone Franchetti. Si dice che Rudinì accetterà la deliberazione che sarà presa dal consiglio dei ministri sebbene personalmente propenda per restringere non per allargare i nostri confini nell'Eritrea, temendo di incontrare una maggiore spesa. Si affidò anzi a uomini tecnici lo studio della spesa nelle due ipotesi, per avere un elemento sicuro per le risoluzioni future. Si ritiene poi che il parere di Luzzatti sarà decisivo. Comunque il governo intende di presentare al parlamento le risoluzioni compiute. Al ministero della guerra si riunirono oggi col sottosegretario Afan de Rivera, il generale Dal Verme, il generale Viganò, Nerazzini e il capitano Cicco di Cola, per esaminare sotto l'aspetto militare il valore del confine offerto dal negus. Le riunioni continueranno.

ROMA 10 (N). Oggi alla Consulta si riunirono i ministri Rudinì, Visconti-Venosta e Brin, e il dott. Nerazzini per esaminare e discutere intorno alla questione eritrea.

Le origini plebee del duchino. - Ancora intorno al duello. ROMA 10 (N). L'*Esercito* inizia oggi la pubblicazione dei documenti tendenti a dimostrare chi sia Enrico d'Orléans, che sdegna battersi con semplici ufficiali che non possono dimostrare di discendere da magnanimi lombi, come l'Orléans pretende.

L'odierna pubblicazione tende a dimostrare la discendenza degli odierni Orléans dal noto Chiappini, guardia carceraria a Modigliana. La storia non è nuova e fu non è molto tempo narrata da vari giornali. E' noto difatti come il nonno del principe viaggiasse in Italia con la moglie incinta, che a Modigliana, appunto, partorì una femmina; e siccome al principe premeva un maschio, la neonata fu sostituita col figliuolo, pur neonato, del carceriere Chiappini. E' la prima volta però ora che la storia si pubblica con un corredo di documenti di innegabile importanza, tra cui una lettera del Chiappini, scritta prima di morire nel dicembre 1821, confessando la sostituzione.

PARIGI 10 (N). L'illustre Pouget nell'*Escrime française* protesta contro l'Orléans perchè si copre dei natali principeschi per invocare l'immunità delle ingiurie. Un uomo che ha offeso altri uomini, dice il giornale, deve loro riparazione, si chiamino questi Albertone, Pini, comunque, se la riparazione gli viene chiesta.

La *Patrie* aveva pubblicato una sfida umoristica del generale Managgia la Rocca. Il noto Thoméguex, credendolo figlio del generale Rocca montò in furore. Lo scherzo mise di buon umore i parigini.

L'*Autorité*, col titolo *Tartarinades*, scrive un articolo rovente contro il Thoméguex.

Il *Matin* dice che l'irriflessione di pochi *chauvinistes*, pronti *à s'emballer*, fa ridere Roma e l'Europa a spese della Francia.

L'importanza del viaggio del principe Ferdinando a Costantinopoli. VIENNA 10 (N). In questi circoli politici bene informati si inclina ad attribuire al viaggio del principe Ferdinando di Bulgaria a Costantinopoli una grande importanza politica. Si suppone che il principe abbia fatto dei grandi progetti ch'egli avrebbe esposti giorni fa al re di Rumenia. Re Carlo si sarebbe mostrato molto riservato, limitandosi a consigliare al principe Ferdinando di rivolgersi al sultano. Ecco dunque perchè Ferdinando s'è recato a Costantinopoli; è probabile che fra non molto ci venga dalla Bulgaria qualche interessante notizia politica.

COSTANTINOPOLI 10 (N). Una notizia ufficiale dice: Per fare atto di omaggio al suo sovrano, il principe Ferdinando di Bulgaria s'è presentato al sultano in uniforme di maresciallo turco.

La sorveglianza sulle finanze greche. ATENE 10 (N). L'inviato russo Onou, parlando con re Giorgio, avrebbe dichiarato che le potenze non hanno l'intenzione d'istituire proprio un controllo delle finanze greche, da parte di rappresentanti ufficiali delle singole potenze, ma che si tratta di disporre una certa sorveglianza dell'amministrazione finanziaria greca, mediante un sindacato europeo.

Le relazioni fra Rumenia e Bulgaria. BUCAREST 10 (N). A proposito della recente visita del principe Ferdinando di Bulgaria a Sinaia, l'ufficioso giornale *Vointa Nationale* rileva l'importanza che vanno assumendo per l'Europa tutti gli avvenimenti in Oriente e constata che fra la Bulgaria e la Rumenia esistono i migliori rapporti contrariamente a quanto dicono certi giornali bulgari.

Lo stesso giornale dice che la visita di Ferdinando di Bulgaria alla Corte rumena concorse a stringere vieppiù i legami di amicizia che uniscono i bulgari ed i rumeni. Il principe di Bulgaria non potrà far di meglio che imitare in tutto l'esempio della Rumenia la quale, retta dal suo saggio re, ha saputo in brevissimo tempo raggiungere un alto grado di sviluppo.

L'articolo chiude colle parole seguenti: „La Rumenia desidera di avere a suo vicino un paese fiorente e felice; desidera il progresso e lo sviluppo della Bulgaria e s'augura di poter mantenere per sempre colla Bulgaria relazioni d'amicizia sincera ed immutabile."

Gl'imperiali di Germania in Russia. PIETROBURGO 10 (N). L'imperatrice di Germania, accompagnata della granduchessa Caterina, ha visitato la storica casetta di Pietro il Grande; poi s'è recata a vedere la prospettiva Newsky ed a visitare la cattedrale Isakins, all'ingresso della quale fu ricevuta da Samyronoff, preposto alla cattedrale stessa, e che servì di guida all'imperatrice. Indi questa, assieme alla granduchessa, si recò a bordo del piroscafo per ritornare a Peterhof.

Durante il tragitto, fece una sosta nel canale Iekaterine per vedere i lavori della cattedrale che si sta erigendo nel punto in cui venne commesso l'attentato contro lo czar Alessandro II.

All'una e mezza pom. l'imperatrice Vittoria Augusta arrivò a Peterhof; quantunque avesse voluto serbare il più stretto incognito, pure fu riconosciuta, dalla folla che le fece entusiastiche ovazioni. — Il tempo è magnifico.

PIETROBURGO 10 (N). La colonia germanica a perpetua memoria della venuta dell'imperatore Guglielmo a Pietroburgo, erigerà un ospizio per poveri vecchi, nel quale potranno essere ricoverate 40 persone. L'apertura di questo ospizio avrà luogo il 1. decembre.

PIETROBURGO 10 (N). Il *Messaggero del governo* descrive il concerto dato domenica dall'orchestra del *yacht* imperiale germanico *Hohenzollern* nel parco di Peterhof e rileva il magnifico effetto delle fanfare che hanno incantato il pubblico. Fu specialmente applaudito l'*Inno ad Aegir*. In chiusa fu suonato tre volte l'inno nazionale russo. Il pubblico ringraziò l'orchestra tributandole fragorosissimi applausi.

PIETROBURGO 10 (B). Ieri dopo la rivista di Krasnoje-Selo, ebbe luogo un pranzo durante il quale lo czar brindò alla salute degl'imperiali di Germania e Guglielmo a quella dei sovrani di Russia.

Lo spettacolo coreografico sull'isola Olga è riuscito splendido; l'isola era magnificamente illuminata. Fra gli spettatori si trovavano il cancelliere germanico principe Hohenlohe, l'ambasciatore principe Radolin, il barone de Bülow, gli ufficiali superiori della squadra germanica e molti alti funzionari civili e militari.

Dopo lo spettacolo i sovrani presero il tè all'aperto. Nei giardini fluttuava una moltitudine immensa per vedere la luminaria.

Il nuovo ministro germanico del tesoro. BERLINO 10 (B). L'ufficiale *Reichsanzeiger* pubblica la nomina dell'ambasciatore a Washington, barone de Thielemann a segretario di stato per il tesoro dell'impero; al nuovo ministro è pure stata conferita la dignità di consigliere intimo effettivo.

Francesco Giuseppe ad Ischl. ISCHL 10 (B). L'imperatore è arrivato oggi, atteso alla stazione dall'arciduchessa Maria Valeria e dal principe Leopoldo di Baviera.

Il ponte sulla Traun, distrutto dalle piene è stato ricostruito.

Amilcare Cipriani in Italia. BARI 10 (N). Amilcare Cipriani, è arrivato oggi, ricevuto da pochi amici. Scese all'„Hôtel Cavour". Intervistato, disse di non sapere se entrerà alla Camera; deve prendere accordi con gli amici. Si ritiene certa la sua convalidazione a deputato. Disse che resterà in Italia pochi mesi; rientrerà in Francia malgrado gli inviti degli amici di visitare l'Italia, perchè lo stato della sua gamba ferita glielo vieta e i suoi interessi lo richiamano in Francia. Disse poi che la Grecia fu sacrificata all'interesse della dinastia, ne loda il valore, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio.

L'incidente Felter-Nerazzini. ROMA, 10 (N). L'*Opinione* pubblica alcuni documenti ufficiali diretti a dimostrare essere inesatta l'affermazione di Baratieri che cioè Nerazzini avesse ritardata la partenza di Felter per raggiungere nel Tigrè ras Makonnen, rendendo inevitabile la guerra. Risulta dalla pubblicazione dell'*Opinione* che Felter partendo aveva promesso a Makonnen di attendere a Zeila sue lettere fino al 25 ottobre. Vi arrivò il giorno 8 e vi restò fino al 15 novembre. Partì convinto che la lettera attesa non arriverebbe e che il partito della guerra avesse prevalso essendo spirato largamente il tempo convenuto. La lettera invece giunse a Zeila il 17 novembre, datata da Debac 25 ottobre. Nerazzini con una barca peschereccia mandò il 18 ad Aden il sunto della lettera al console italiano per comunicarla a Felter; ma causa un vento contrario la barca giunse ad Aden soltanto il 25. Felter partì il 27, era a Zeila il 28, e dovette attendere il *Curtatone* sul quale si imbarcò il 5 dicembre. All'8 era a Massaua, al 15 ad Adigrat ove restò per ordine di Baratieri fino al 4 gennaio. Che colpa ha Nerazzini dei contrattempi e dell'indugio? domanda l'*Opinione*. La verità vuole che si aggiunga che una lettera di Felter, datata Adigrat 18 dicembre, pubblicata dalla stessa *Opinione*, censura il dottor Nerazzini per essersi valso di una barca peschereccia mentre da Gibuti a Perim avrebbe potuto telegrafargli la lettera di Makonnen il 18, ed egli avrebbe potuto partire per Massaua col postale del 19 trovandosi prima della fine del mese al convegno.

Un giudizio che non fu emesso. ROMA 10 (N). L'*Esercito* smentisce le parole che il *Temps* attribuisce al generale Ponza di San Martino, che, tornato dalla Francia, dove andò a complimentare il presidente Faure a nome del re, avrebbe lodato gli alpini francesi, aggiungendo: „occorrere un secolo perchè una nazione possa formare un forte esercito, e l'Italia avere appena pochi anni d'esistenza politica".

Camera ungherese. BUDAPEST, 10 (N). La Camera dei deputati ha approvato tutta la legge concernente l'introduzione del nuovo regolamento di procedura penale.

Per l'autonomia di Fiume. FIUME 10 (N). La rappresentanza comunale si raccolse stasera, come vi preannunciai, ad una conferenza per protestare presso il governo contro l'introduzione di leggi ledenti l'autonomia di Fiume, gelosa custode della sua lingua italiana. La discussione fu lunga e animatissima. Tutti gli oratori svolsero il concetto esser doveroso difendere ad oltranza le prerogative cittadine. Il podestà dichiarò che mai la rappresentanza comunale si sottoporrà all'imposizione del governo. L'on. Valluschnig osservò che Fiume userà ogni mezzo per sventare l'attentato ed occorrendo si varrà delle disposizioni dell'accordo ungaro-croato, che concede a Fiume di mandare due deputati a Zagabria. L'on. Ossoinack Luigi formulò le seguenti proposte che furono accolte ad unanimità: che la rappresentanza si raccolga domani sera a seduta per votare una solenne protesta; che sia mandato un telegramma in termini energici al governo, e che una deputazione con alla testa il podestà si rechi a Budapest ad esporre ai ministri lo stato delle cose. Si parla pure dell'invio d'una deputazione al re. Circola la voce, accolta favorevolmente dalla popolazione, che il deputato di Fiume, conte Batthyany, si unirà alla protesta di Fiume uscendo dalla maggioranza parlamentare, qualora il ministro insistesse nelle sue pretese.

Fra sovrani e principi. BOLZANO 10 (B). L'imperatrice Elisabetta è giunta nel pomeriggio all'„Hôtel Karrersee".

LONDRA 10 (N). Il principe e la principessa di Galles sono partiti stamane per la Germania.

VIENNA, 10 (B). L'ex-re Milano che, da qualche giorno era indisposto, sta meglio. Re Alessandro di Serbia parte domattina per Carlsbad.

Fra tedeschi e czechi. BRUEX 10 (N). Nel vicino villaggio tedesco di Havran, nel quale trovasi una piccola colonia di operai czechi avventizi, domenica avvennero dei disordini. Due czechi, per il loro contegno provocatore, dovettero essere cacciati da una trattoria; i due prepotenti corsero a chiamare i loro compagni e tutti insieme incominciarono a bombardare la trattoria con mattoni. Le persone che si trovavano nel locale dovettero ripararsi nei piani superiori. Uno tirò due revolverate per spaventare gli assalitori, che difatti tosto si ritirarono. La popolazione tedesca è eccitatissima contro gli czechi.

Il processo Vergani-Schönerer. VIENNA 10 (N). Riguardo alla seduta odierna del processo Vergani-Schönerer sono da rilevarsi ancora i seguenti particolari:

Il presidente domanda all'imputato Arnoscht che cosa egli sappia dire riguardo alla scomparsa dalla cassa comunale di Mühldorf di certi importi ricavati dall'esazione delle tasse addizionali comunali.

Arnoscht risponde che gli importi scomparsi mentre era borgomastro di Mühldorf il Vergani, sommarono a più di 1000 fiorini.

Presidente (a Vergani): S'è constatato che certi importi che sono stati realmente versati alla cassa comunale, in molti casi non sono stati inscritti affatto nei registri o vi sono stati allibrati in cifre minori. Come spiega lei questo fatto?

Vergani. La prego di credere che ogni qualvolta sono stati versati degl'importi, io ho rilasciato regolare quietanza e che si sono sempre fatte regolarmente delle revisioni. Quegli errori sono nati in modo semplicissimo, perchè l'amministrazione di Mühldorf è organizzata in modo veramente patriarcale.

Pres. Ammette dunque che la tenitura dei libri era trascurata? E come accade che in un'amministrazione pubblica certi introiti non vengono inseriti affatto nei libri o vi sono registrati in cifre minori? Una così fatta amministrazione non può destar troppo fiducia.

Vergani tace.

Pres. Se le cose stanno così, gli accusati hanno avuto perfettamente ragione. Un podestà deve possedere quel tanto di esperienza da sapere ch'ei non può abusare in tal modo dei denari pubblici.

Dott. Berger (difensore). Si tenevano registrati gl'introiti e le spese del comune?

Vergani. Sì, sul libro mastro, e nel libro cassa.

Dott. Berger. Dov'è il libro mastro?

Vergani. Scomparso.

Dott. Berger. Ed il libro cassa?

Vergani. Scomparso anche questo. Tutto è scomparso. *(Ilarità clamorosa)*. Sì, mi rincresce molto che tutto sia scomparso.

Dott. Berger. Dunque lei dice che questi libri sono scomparsi! E come spiega tale sparizione?

Vergani. Non sono stato io a farli sparire.

Dott. Berger. Signor presidente, ha udito quel che ha detto il signor Vergani?

Il procuratore legale di Vergani scatta dal seggio e dice: „Prego di assumere a protocollo questa domanda! Non dovrebbe permettere di usare un tale linguaggio!"

Vergani (con accento di disperazione). Ammetto che sono avvenute molte cose che io deploro! *(sbatte le mani, poi continua sempre in tono disperato)*: Io non ho defraudato niente! Ammetto di non aver amministrato il comune come avrei dovuto, ma non ho sottratto denaro!

Il processo continua.

Le piene in Ungheria. BUDAPEST 10 (N). Da Presburgo fino a Daya il livello del Danubio è disceso; nel corso inferiore del fiume, però, vi è sempre pericolo. Presso Szent Istvan sono rotti gli argini; i villaggi vicini sono tutti allagati.

Duello all americana. BRUNA, (B). Un giovane impiegato di Banca è stato trovato morto nella propria abitazione. In una lettera scritta prima di uccidersi il giovane dice d'essere vittima di un duello all' americana.

L'arresto d'un cavaliere d'industria. BAD HOMBURG 10 (N). E' stato arrestato l'altra notte un abilissimo truffatore e ladro che aveva commesso parecchi furti nelle vicinanze della piazza del *Lawn-Tennis* e che è sospettato di aver rubato l'anno scorso, nella bottega di un gioielliere, mentre vi si trovava per far qualche acquisto anche il principe di Galles, tre brillanti preziosissimi.

La polizia ha scoperto che questo cavaliere d'industria ha scontato già parecchie condanne per furti e truffe.

LA PAZZA

Il dottor Mariani non era lungi dal creder a un accordo tra la finta pazza e il suo collega. Un simile sospetto era troppo grave per essere accettato senza un accuratissimo esame. Se era giustificato, portava per naturale conseguenza che Francesco era complice nell'assassinio del signor Montelli.

Il dottor Mariani fece appello alla sua memoria e tutti gli incidenti che erano avvenuti dopo il delitto di Belfiore gli tornarono uno a uno dinanzi allo spirito. Si ricordava di molti piccoli dettagli che ora prendevano una importanza estrema. Egli pensava: il primo che aveva portato la notizia del delitto a Monterosso era stato Francesco Flamini, che, a quanto era evidente, si era trovato quel giorno al villaggio delle Maselle. Ritornando, a cavallo, aveva incontrato Guidi, il guardacaccia di Montelli, il quale lo aveva informato di tutto.

In una simile circostanza, il primo pensiero di un medico è quello di correre presso la vittima, di prodigarle le cure più urgenti se ne è il caso, di tentare di salvarla, se non è troppo tardi. Invece, che cosa aveva fatto Francesco? Aveva proseguito la sua strada in luogo di tornare subito indietro verso Belfiore! Una simile indifferenza poteva sembrare altrettanto più straordinaria, in quanto che il giovane medico e tutta la sua famiglia erano conoscenti, anzi amici intimi del mercante di legna, e questi professava la più viva amicizia pel generale. Primo sospetto.

Il dottor Mariani si ricordava anche che Francesco, arrivando il giorno dopo al villino Montelli, aveva il braccio al collo, fasciato. Dopo una osservazione del collega, il giovanotto aveva risposto evasivamente, facendo allusione a una caduta da cavallo, capitatagli il giorno precedente. Quella risposta non aveva attirato l'attenzione di alcuno, quel giorno; tanto più che anche a Monterosso si era detto che Francesco, tornando dalle Maselle, era caduto da cavallo, slogandosi un braccio. Ma questa slogatura coincideva stranamente con uno degli indizii raccolti durante l'istruttoria. Non si era notato, infatti, che un arbusto era stato rotto sotto la finestra del salotto, dalla quale aveva dovuto saltare l'assassino?

Lo spessore di quel ramo faceva indovinare che il salto non era stato senza conseguenza pel malfattore. E dal momento che l'assassino sconosciuto aveva potuto prender subito la fuga e sottrarsi rapidamente alle ricerche, era dunque alle spalle o alle braccia che doveva esser stato ferito. Le gambe erano libere e non avevano potuto riportare contusioni di sorta. Dunque: secondo sospetto.

Il dottor Mariani aveva inoltre notato, all'ospedale di Monterosso, che la signora Montelli dimostrava minor sicurezza e si offriva con minor franchezza al suo esame allorchè non era appoggiata dalla presenza di Francesco. Questa osservazione egli la aveva fatta a più riprese, inconsciamente, per così dire, e senza rendersene esatto conto.

Ora però gli ritornava allo spirito con una grande intensità di luce, e non era lungi dal considerarla come molto concludente. Aveva sempre trovato Maddalena più debole, quasi scoraggiata quando le osservazioni, gli esami e le prove di Mariani erano precipitose e la pazza non aveva avuto il tempo di mettersi in comunicazione con Francesco.

E, d'altra parte, Maddalena aveva mostrato più coraggio ed energia solo quando il dottor Mariani interrompeva per alcuni giorni le sue esperienze, ed ella riceveva, nell'intervallo, delle visite di Francesco. Il vecchio scienziato aveva appreso infatti che il suo collega non mancava mai di recarsi all'ospedale, anche quando la sua clientela lo chiamava fuori di Monterosso. Prima di essere invaso da simili sospetti, il dottor Mariani non si era preoccupato menomamente di queste visite e le attribuiva al soverchio zelo di Francesco e al desiderio di farsi un nome in una perizia tanto irta di difficoltà. Ognuno di questi dettagli, preso isolatamente, non provava nulla; ma, riuniti, essi prendevano ad un tratto l'importanza di una rivelazione. E il dottor Mariani univa questi sospetti al turbamento che invadeva Francesco ogni volta che Maddalena era sottomessa a una nuova esperienza; all'accanimento che il giovanotto metteva nel difenderla contro la convinzione dello scienziato; alla testardaggine del disgraziato la cui intelligenza, confusa da una situazione così strana e così orribile, si rifiutava a comprendere certe dimostrazioni che avrebbero colpito chiunque altro; alla collera che lo aveva invaso quando Mariani, riconoscendo l'impotenza della cura con l'oppio, con l'haschich, con l'etere, con le doccie aveva dichiarato che non avrebbe tardato molto a servirsi dei mezzi rigorosi...

Riuniti e raggruppati, questi indizi si elevavano come un'accusa terribile. Il dott. Mariani ebbe dapprima l'idea d'informare il giudice De Pierri di ciò che aveva scoperto. Questo pensiero lo spaventò.

In tutta Monterosso gli sfaccendati si occupavano molto in quei giorni del prossimo matrimonio del giudice istruttore con la signorina Adele Flamini. Tutti ne parlavano, e, per quanto lo scienziato si tenesse al di fuori della vita ordinaria, questa voce era giunta fino a lui e non l'aveva meno colpito.

Avvertire il giudice De Pierri, era in qualche modo denunziare Francesco senza essere capace di dare una prova reale di quanto diceva, poichè, dopo tutto, non avrebbe potuto fornire al giudice altro che vaghi sospetti.

(Continua)

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Consiglio della città. Ecco l'ordine del giorno della XX Seduta publica del Consiglio municipale che avrà luogo domani, giovedì, alle 7 pom.: 1. Lettura del P. V. della XIX seduta pubblica. — 2. Comunicazioni. — 3. Relazione della Giuria giudicatrice per i progetti del Manicomio e proposte della Delegazione municipale. — 4. Proposta delegatizia per provvedere un ulteriore credito in conto corrente per l'anno 1897. — 5. Idem, sul rescritto luogotenenziale concernente un aumento di esenzione temporanea per imposta casatico pigioni erariale per stabili da riscostruirsi a scopo d'assanamento e di viabilità, esenzione condizionata alla rinuncia da parte del Comune all'addizionale comunale su tali stabili. — 6. Proposta della Commissione all'istruzione pubblica per riformare i cessi della civica scuola popolare di Rena nuova. — 7. Domanda di credito straordinario per attivare una nuova divisione chirurgica. — 8. Proposta del Comitato sanitario per un sussidio all'Ospitale infantile. — 9. idem, per aumento di salario agl' infermieri dell'Ospitale civico. — 10. Domanda di credito suppletorio al ramo „Polizia locale" titolo XXI, Manutenzione degli apparati telegrafici e telefonici.

Il Consiglio si tratterrà quindi in seduta segreta.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Da Cesare Piccoli, residuo di un fresco in mare, corone 5; per cinque intrusi intervenuti lunedì alla mezzanotte „Ai Gelsomini", corone 2.50; da L. C. per una bella passeggiata al Cacciatore, cent. 40.

L'elargizione dei gitanti della S. D. F. registrata ieri, era di corone 14.62 e non di corone 15.42, come fu erroneamente stampato.

Decesso. Iersera si sparse rapidamente in città la tristissima notizia della morte del prof. Carlo dott. Liebman, medico-ostetrico eminente, scienziato valoroso, uomo generalmente amato e stimato sì per le cospicue doti dell' ingegno profondo e brillante, come per quelle dell'animo elettissimo. Tanto maggiore fu l'impressione prodotta dalla dolorosa notizia, inquantochè il prof. Liebman era da soli quattro giorni ammalato: colpito da una gastroenterite tossica, derivata, a quanto si suppone, da un cibo che pare contenesse dei germi d'infezione. Era da poco arrivato da un viaggio in Germania, fatto in compagnia della sua distinta consorte, ed era di ottimo umore; ben lontano dal pensare a sventure. E la sventura venne d'un subito, e colpì in modo doppiamente atroce, perchè inaspettata, la sua famiglia: la moglie, le bambine, i fratelli; gli amici, numerosissimi, che l'adoravano. Perchè il prof. Carlo Liebman, oltre all' essere un medico di grande valore, un' illustrazione dell' ostetricia, apprezzato per le numerose operazioni, brillantissime, da lui compiute durante la sua lunga carriera, era un cuore generoso, un uomo dal sentire sommamente nobile e delicato, che traluceva dalla fisonomia dolce, aperta, simpatica come dalla straordinaria affabilità e cortesia dei suoi modi. Era oltremodo disinteressato, e più volte, non solo ricusava il compenso dovutogli quando le sue clienti erano povere, ma perfino beneficava le sofferenti che più avevano bisogno di cure, e procurava loro medicine e ricostituenti a proprie spese. Un tempo presidente del Collegio medico, il prof. Liebman in questi ultimi giorni era stato richiamato provvisoriamente a quella carica, in sostituzione del dott. Manussi, assente dalla nostra città.

Fino dal 1872 il prof. Liebman era primario della Sezione ginecologica nel detto stabilimento, e la cronaca dell' ospedale è ricca delle difficoltose operazioni da lui eseguite felicemente. Come l'amavano i pazienti sottoposti alle amorose, coscienziosissime sue cure, altresì gli volevano bene i colleghi più anziani, fra i quali contava degli amici, che infinitamente lo stimavano - mentre veneravano in lui i colleghi più giovani il maestro-gentiluomo, sempre generoso con loro di provvido e sapiente consiglio. Non conosceva bizze nè invidie; era un uomo superiore, e, morendo, lascia di sè ricordo gratissimo e profondo rimpianto.

Contava amici illustri, anche fra i medici regnicoli e, tra altri, era legato coll' illustre prof. Murri di Bologna da vincoli di vivissimo affetto. Il prof. Murri, chiamato telegraficamente quando il compianto prof. Carlo Liebman era aggravatissimo, arrivò qui iersera, ma non fece in tempo a vederne gli aneliti estremi. Il povero amico suo era spirato da pochi minuti.

Collaboratore di parecchie riviste scientifiche, autore di vari lodati opuscoli sulla ostetricia, alla quale aveva precipuamente dedicato i suoi studi e le sue fatiche, il prof. Liebmann si teneva di continuo al corrente di tutte le scoperte della scienza e ne seguiva con intenso interesse il cammino. A 58 anni chiuse una vita gagliarda ancora e operosa, lasciando i suoi nel dolore.

Alla orbata famiglia, all' egregio dott. Vittorio e agli altri fratelli, ai congiunti tutti, inviamo le nostre profonde e sincere condoglianze.

La vertenza all'Officina comunale del gas. Ieri alle dodici e mezzo, una deputazione di quattro operai dell'Officina comunale del gas, accompagnata dall'on. Bratos, si presentava all'Ufficio di amministrazione, in via del Campanile, recando un memoriale contenente le domande degli operai. La deputazione fu ricevuta dall'ing. Sospisio, il quale si riservò di comunicare il memoriale al Consiglio d'amministrazione.

A quanto ci consta, gli operai dell'Officina, accettando con grato animo le migliorie introdotte dal Consiglio d'amministrazione col nuovo Regolamento, domandano alcune ulteriori migliorie di carattere economico. La loro deputazione, composta di cinque operai (il quinto era ieri ammalato), è investita di pieni poteri dai colleghi, il che semplifica molto le cose. Questa sera il Consiglio d'amministrazione terrà una seduta nella quale si occuperà del memoriale e comunicando coi cinque fiduciari, o direttamente o per mezzo del direttore dell'Officina, crediamo potrà trovare, senza grandi difficoltà, una via d'accomodamento.

Le concessioni fatte agli operai col nuovo regolamento sono certamente di quelle che costano molto denaro e il bilancio dell'Officina ne risentirà un aggravio di trentamila fiorini. Non deve però recar meraviglia che queste concessioni, precipuamente basate sul concetto moderno della previdenza e che perciò riflettevano vantaggi apprezzabilissimi, ma godibili quasi esclusivamente in avvenire, non siano parse soddisfacenti agli operai, i quali desideravano e speravano vantaggi immediati, che li aiutassero a superare le difficoltà economiche ognor crescenti e li mettessero alla pari degli altri lavoratori, che in questi ultimi tempi hanno saputo conseguire migliorie nelle mercedi. Gli operai saranno certamente i primi a non chiedere l'impossibile ed a comprendere che al Consiglio d'amministrazione s'impongono certi limiti di spesa, oltre i quali non potrebbe andare senza compromettere l'equilibrio economico dell' azienda commessa alle sue cure. Ma d'altra parte anche il Consiglio d'amministrazione riconoscerà la necessità di venire incontro come ai bisogni futuri dei suoi operai anche a quelli più urgenti e immediati del presente. Fermo adunque il principio di previdenza a cui si informa il nuovo regolamento, pare a noi che il mezzo di soddisfare agli immediati bisogni economici degli operai possa trovarsi nell'accordare agli operai di tutte le categorie un adeguato aumento di mercede, rinunziando, se proprio fosse indispensabile, per adesso almeno, alla non urgente diminuzione dell'orario di lavoro - eccezione fatta per i fuochisti - e procurando al tempo stesso che questo venga alleggerito con tutti i mezzi che dall'esempio di quanto si pratica in altre officine potessero essere suggeriti.

Se non siamo male informati, questa soluzione tornerebbe conforme al desiderio di moltissimi degli operai, i quali, ragionando a fil di logica, trovano che con l'orario tuttora vigente si può ancora andare avanti, mentre la stessa cosa non potrebbe dirsi della mercede.

Del resto, sgombrato ora il terreno di tutti gl'impedimenti che avrebbero potuto precludere l'adito alla trattative amichevoli, è certo che queste potranno procedere sollecitamente fra il Consiglio d'amministrazione e i fiduciari degli operai e non dubitiamo che sì dall'una parte che dall'altra si spiegherà quella buona voglia d'intendersi, che è il primo elemento di successo per trattative di questo genere.

La questione del pane. - La cooperativa ha sospeso il lavoro. - Lo sciopero continua. La questione del pane, che pareva negli ultimi giorni felicemente incamminata, si è rifatta improvvisamente acuta. Nella giornata di ieri la cooperativa dei lavoranti fornai, che aveva assunto i forni Tiani, ha sospeso il lavoro; il pane che oggi si vende è quello fatto dai padroni pistori, con l'aiuto di ragazzi o parenti, e quello delle *breschizze*.

Questa notizia sarà accolta con sincero rincrescimento da parte della cittadinanza, la quale non solo apprezzava l'ottimo prodotto della cooperativa, ma altresì seguiva con simpatia lo sforzo fatto dagli scioperanti per conciliare gli interessi della resistenza coi bisogni della città. Com'è noto, la cooperativa vendeva il pane quasi al disotto del prezzo di costo: gli operai, rinunciando alla propria giornata, si accontentavano di ricevere dal lavoro il pane strettamente necessario per campare e il vantaggio di opporre ai padroni, i quali vollero mostrare di poter lavorare senza operai, la prova che anch'essi possono lavorare senza i padroni. Producendo gli uni e producendo gli altri, la quantità di pane posto in vendita era anche superiore ai bisogni della popolazione e la massa da queste circostanze non poteva che trar profitto.

Sulle cause per le quali la cooperativa si è vista costretta a sospendere il proprio lavoro correvano ieri varie dicerie, destituite da ogni fondamento. Abbiamo voluto appurarle ed ecco quanto da fonte ottimamente informata apprendiamo:

La cooperativa ebbe da lottare fin da principio con gravissime difficoltà. I depositari di farina, ai quali gli operai si rivolgevano, rispondevano negativamente. Dopo molte peripezie, gl' incaricati della cooperativa riuscirono a trovare chi si obbligasse a fornir loro la farina alle condizioni da essi offerte e ch'erano queste: la cooperativa, non disponendo di fondi alla mano - avendo dovuto impiegare circa 400 fiorini nelle spese d'impianto - offriva di versare al fornitore, giorno per giorno, l'incasso cotidiano, detratta una porzione per le spese urgenti. Le eventuali differenze, risultanti a credito del fornitore, si sarebbero pagate al venerdì, giorno in cui, com'è l'uso di piazza, la cooperativa avrebbe incassato i conti dei suoi clienti maggiori (caffè e trattorie). Su questa base, il depositario che aveva assunto la fornitura (quaranta quintali al giorno) diede la farina sabato; e domenica ricevette in pagamento un importo corrispondente a due terzi circa del valore della farina fornita. Lunedì sera però, quando già alla cooperativa avevano fatto il lievito, i forni ardevano aspettando il pane e gli operai erano tutti al loro posto, il fornitore non mandò la farina e così la cooperativa non potè lavorare che il civanzo di farina del giorno innanzi.

Ieri sera, gli operai della cooperativa, dopo alcune trattative che non approdarono ad alcun risultato, esigendo tutti i depositari la cassa al ricevimento, abbandonarono i forni Tiani.

*** Nel pomeriggio di ieri l' assessore dott. Artico chiamò a sè i fiduciari degli scioperanti, ai quali comunicò alcune proposte d'accomodamento presentategli dai padroni. I fiduciari gli dichiararono che ritenevano quelle proposte inaccettabili; soggiunsero però che le avrebbero sottoposte agli scioperanti.

I fiduciari, portatisi tosto ai forni Tiani, radunarono tutti gli operai presenti in una grande sala dell' edificio e riferirono loro quanto avevano saputo dal dott. Artico. Le proposte dei padroni furono respinte all'unanimità e, dopo udite le comunicazioni relative alle pratiche con i depositari di farine, fu deciso di sospendere il lavoro presso i forni Tiani e di persistere nello sciopero.

Il comizio dei lavoranti falegnami. Ieri alle 5 pom., i lavoranti falegnami tennero un comizio nella trattoria „All' Operaio" in via Pondares, allo scopo di prendere una deliberazione sulla proposta fatta loro dai principali, nell' adunanza di lunedì.

Presente il com. sup. di polizia signor Bacher, il presidente Vincenzo Tellini dichiarava aperta l' adunanza ed invitava il segretario G. B. Schich a riferire sulla decisione presa dai principali. Com' è noto un nucleo di principali aveva promesso al comitato dei lavoranti di accordare agli operai l'aumento del 10% e d' influire in questo senso anche su quei colleghi che si erano addimostrati propensi ad accordare soltanto il 5%. Ma nell' adunanza tenuta lunedì, la maggioranza dei principali non volle accordare che l'aumento di 10 soldi al giorno ad ogni lavorante indistintamente, sicchè l' aumento del 10% non lo otterrebbero che coloro i quali hanno soltanto un fiorino al giorno di paga, mentre per quelli che percepiscono 1.50, 1.60, 1.80, l'aumento percentuale risulterebbe minore.

Finita la riferta scoppiarono grida insistenti e generali di *sciopero! sciopero!*

Prendeva allora la parola il presidente, il quale raccomandava caldamente ai radunati di ponderare bene le proprie circostanze e quelle dei principali prima di prendere una decisione. Ma le grida di *sciopero! sciopero!* si ripeterono con eguale insistenza.

Un operaio proponeva quindi che da oggi il comitato si occupasse di raccogliere le firme dei principali che fossero disposti ad accordare il 10% d'aumento, e allorchè fosse raggiunta la maggioranza, si lavorasse per i firmatari.

La proposta fu approvata.

Un altro operaio prese poi la parola per biasimare il contegno dei principali, i quali - diss' egli - approfittarono della circostanza che i lavoranti si erano per i primi mostrati disposti ad accettare l'aumento del 10% per conceder loro meno, ritenendo forse che avrebbero ceduto egualmente.

Il signor Giovanni Gerin prese per ultimo la parola per dire che deplora altamente lo stadio attuale dello sciopero, giacchè la proposta dei lavoranti falegnami per ottenere il meschino aumento del 10% era tale da dover essere accettata dai principali ad occhi chiusi, qualunque fosse la condizione in cui si trovassero, giacchè, ora, essi danneggiando viemaggiormente la casta dei già poveri lavoranti, danneggiano se stessi, e poi finiranno coll'accordare troppo tardi ciò che non vollero oggi concedere.

Alle 6 il comizio si sciolse con la raccomandazione da parte del presidente agli scioperanti di mantenersi calmi e di essere solidali.

Unione degli operai scalpellini, sezione di Nabresina. La Direzione dell'Unione degli operai scalpellini, ornatisti e cavatori, ci comunica che la sera del 6 corr. fu tenuto il congresso costitutivo della sezione della stessa Società, a Nabresina, sotto la presidenza del signor Antonio Slokar, vicepresidente della Società.

Dopo le consuete formalità d' apertura della seduta, il presidente diresse ai numerosi intervenuti un caldo saluto a nome dei colleghi di Trieste, e quindi si diffuse ad esporre lo scopo della nuova associazione, la quale, sorretta dall'amoroso appoggio di tutti i soci, potrà recar sommo giovamento a tutta la numerosa classe degli operai scalpellini. Infine, in base a regolare decreto luogotenenziale, dichiarò legalmente costituita la sezione di Nabresina dell'Unione degli operai scalpellini, ornatisti e cavatori di Trieste.

L'assemblea passò quindi all' elezione della rappresentanza sociale. Furono deposte 126 schede, dallo spoglio delle quali risultarono eletti:

A Presidente Giuseppe Temporini; a Vice-presidente Antonio Marchiolli; a Segretario Giuseppe Pertot; a Cassiere Giovanni Brumatti; e a Direttori Antonio Scaber, Stefano Sick, Giuseppe Bombich, Giuseppe Ciak.

La proclamazione degli eletti venne accolta con generale soddisfazione.

Il presidente rivolse ai presenti una calda raccomandazione di attenersi strettamente ai consigli e alle disposizioni che saranno date dalla rappresentanza sociale per tutto ciò che riguarda la società, e per le eventuali divergenze che potessero insorgere fra principali ed operai.

Quindi prese la parola il neo-eletto presidente il quale, dopo aver ringraziato caldamente l'assemblea per la fiducia dimostratagli e l'onore accordatogli, promise di adoperarsi con tutte le sue forze per il benessere ed il decoro del sodalizio. Raccomandò inoltre di attenersi scrupolosamente al regolamento di lavoro ora in vigore, ricordando che per aver dei diritti bisogna compiere dei doveri. Rilevò le tristi conseguenze della disorganizzazione fra gli operai e dichiarò di compiacersi di poter constatare un risveglio dello spirito di associazione. Nella filiale di Nabresina sono già inscritti 180 soci, i quali hanno già versato la tassa di buona entrata, ed è sperabile che fra breve altri se ne aggiungeranno.

Dopo alcune comunicazioni di minor importanza, non domandando nessuno la parola, il presidente levò la seduta la quale trascorse nella massima tranquillità.

Lo sciopero delle giornaliere addette alla fabbrica di cordaggi Giuseppe Angeli. Lo sciopero delle donne occupate nella fabbrica di cordaggi Giuseppe Angeli continua tuttora.

Ieri una deputazione delle scioperanti è venuta al nostro ufficio a darci alcuni schiarimenti sulla loro situazione, esprimendo il desiderio che sia fatta conoscere al publico. E noi le accontentiamo ben volentieri.

Le giornaliere addette alla fabbrica sono 71 e tutte sono in isciopero. Di esse, quattro hanno 55 soldi al giorno; una ventina circa ne hanno 50; le rimanenti hanno 40, 35 e qualcuna anche 30 soldi al giorno. Alle cinque e tre quarti antimeridiane esse devono trovarsi sotto Servola, per essere pronte alle 6 ad entrare nella fabbrica. Il loro lavoro dura fino alle 6 pom. - dunque 12 ore - con un riposo di tre quarti d'ora per il pranzo. Il quale pranzo consiste poi in caffè e latte con pane, che esse portano seco da casa alla mattina. Una delle giornaliere si trova addetta alla fabbrica da 24 anni. Domandano per tutte indistintamente 10 soldi al giorno di aumento; la fabbrica ne offre 5, ma esse dichiarano di essere tutte solidali e che non torneranno al lavoro senza aver ottenuto quello che hanno domandato.

La Posta a Santa Croce. Ci scrive un assiduo: „Avendo soggiornato un paio di giorni a S. Croce, nel Carso triestino, ho avuto il dispiacere di constatare che l'organizzazione della Posta, perfetta a Trieste, è imperfettissima a mezz'ora di ferrovia dalla nostra città. Figurarsi che lettere giunte con la posta delle 10.15 ant. mi vennero recapitate alle 2.30 pom., benchè l'indirizzo fosse chiarissimo e la persona presso cui abitavo notissima a S. Croce, come il pane. Ho pensato da prima che la mia qualità di forestiero avesse influito su quei ritardi di consegna; ma avendone espresso il dubbio a parecchi del paese, fui disingannato: *el difeto stava nel manigo!* Difatti a quanto mi fu detto, al vecchio (per modo di dire) impiegato fu sostituito dal 1. agosto, uno nuovo, forestiero, quasi analfabeta, e che sa esprimersi nel solo sloveno, e anche questo molto povero e scorretto. I terrazzani dicono che è un lagno generale perchè il nuovo impiegato, di professione falegname, non sa nemmeno leggere e sbaglia quindi continuamente gli indirizzi. Sarebbe opportuno, mi dissero, o che si richiamasse in servizio il vecchio impiegato, o che si mettesse accanto al nuovo un secondo impiegato che conosca anche l'italiano e sappia inoltre un po' leggere. Perchè S. Croce non è mica nel paese degli ottentoti!"

Rivolgiamo il reclamo, che ci sembra giusto, alla Direzione delle Poste.

Nuova stazione telegrafica. Ad Eisner, nel distretto politico di Krainburg (Carniola) fu aperta il giorno 7 agosto una Stazione telegrafica, con servizio diurno limitato, unita a quell' Ufficio postale.

Cospicuo legato. Il signor Augusto Girard, quale erede della compianta signora Giulia Girard nata Gidoni, ha rimesso, mediante il notaio dott. Mestron, a mani della signora de Burgstaller Bidischini, l'importo di f. 3000, quale legato disposto dalla defunta a beneficio del fondo intangibile dell'Asilo Elisabettino di cui essa era benemerita patronessa.

Un ufficio postale a Roiano. Il 1. settembre venturo sarà istituita nel sobborgo di Roiano una i. r. Speditura postale urbana con la denominazione: „Ufficio postale Trieste 9."

A questo nuovo ufficio incombe l'intero servizio postale di impostazione, cioè: posta-lettere, colli-gruppi fino a 5 chilogr., senza rivalsa, e vaglia fino a 500 fiorini. Esso fungerà inoltre quale collettoria delle Casse postali e di risparmio.

La congiunzione di quest' ufficio si effettuerà mediante una duplice giornaliera corsa di forgoncino e una pedoneria giornaliera fra Trieste e Barcola.

I riservisti e la bicicletta. I soldati di riserva della fanteria e dei cacciatori, chiamati quest' anno alle manovre militari, possono, qualora sieno esperti velocipedisti e portino seco le proprie macchine, prestare servizio nelle esercitazioni in qualità di velocipedisti militari. Non potranno però pretendere alcun indennizzo per il logoramento delle macchine.

Le gite del Lloyd per Venezia. Domenica 15 corr. avrà luogo a Venezia in Piazza S. Marco il popolare giuoco della Tombola. Per dar adito ai signori gitanti d' assistervi, la direzione generale del Lloyd ha disposto che il celerissimo piroscafo *Wurmbrand*, che partirà da qui per Venezia come di consueto alle 8 ant., faccia ritorno alla mezzanotte anzichè alle ore 8 pom., arrivando a Trieste il lunedì alle 5 ant.

Il „Moravia" del Lloyd. — Breve apparizione. Il nuovo piroscafo del Lloyd *Moravia*, varato nel maggio u. s. per conto della Società in un cantiere inglese, che da molti era atteso nel nostro porto con curiosità, ci ha fatto in questi giorni una brevissima visita. Domenica giunse qui da Venezia carico in parte di acciaio che scaricò direttamente all'Arsenale, poi, vuoto, zitto zitto com'era venuto, volse la prora al largo e fece rotta per Batum.

I curiosi che desideravano di vederlo rimasero col desiderio in corpo.

Sarà per un' altra volta!

Fresco in mare. Questa sera il piroscafo *Miramar* intraprenderà una gita nel golfo, soffermandosi mezz' ora a Sistiana. Il piroscafo partirà da Trieste alle $7^{1}/_{2}$, e farà ritorno alle $9^{1}/_{2}$.

In mare. Il piroscafo *Mediterraneo* della Società Eredi C. cav. Gerolimich e C., è partito il 9 corrente da Taganrog per Marsiglia.

Il piroscafo *Quarnero*, della stessa Società, è partito il 9 corr. da Taganrog per Malta.

— *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Euterpe*, proveniente da Alessandria, proseguì ieri alle ore 8 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Il piroscafo *Pandora*, proveniente da Trieste, diretto per Santos, proseguì il 9 corr. il suo viaggio da Las Palmas per Pernambuco.

Il piroscafo *M. Bacquehem*, proveniente da Kobe, diretto per Trieste, giunse il 10 corr. a Bombay.

Circo Belley. Una folla fittissima accorse iersera alla rappresentazione della compagnia equestre Belley. Nei primi posti, che per la circostanza erano stati allargati invadendo anche una parte dei secondi, si notava un pubblico elegantissimo. Tutto il programma si svolse fra continui applausi; piacquero molto gli esercizi acrobatici al tappeto eseguiti da cinque fratelli Belley, fra i quali una signora, che diede prova di forza ed agilità eccezionali.

L'atleta Mayer ottenne un successo clamoroso in tutti i suoi esercizi. Alla fine egli sollevò di qualche centimetro con le spalle una piattaforma contenente 17 persone, le quali, calcolate nel peso medio di 60 chilogrammi l' una, formavano in complesso più d'una tonnellata. Il sig. Mayer fu ripetutamente acclamato.

Questa sera beneficiata dei due minori fratelli Belley, Ettore il piccolo uomo-serpente, e Napoleone, ginnasta e cavallerizzo. Alla rappresentazione prenderà parte anche l'atleta Mayer.

Strascico del processo per i disordini di Barcola. Iermattina ebbe luogo il dibattimento in confronto di Antonio Gherbez, di 19 anni, da Trebiciano, pertinente a Sesana; Francesco Scherl, detto *Piloto*, d'anni 19; Andrea Briscek, detto *Nason*, d'anni 17; Rodolfo Scherl, detto *Ninek*, d'anni 15; Vincenzo Scherl, detto *Melon*, d'anni 14, e Francesco Gustin, d'anni 39, tutti villici da Barcola, accusati del crimine di truffa commesso mediante falsa deposizione in giudizio. Presiedeva il cons. Codrig e il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato sig. Fraus. Gli accusati erano difesi dall'avv. dott. Ribar.

Nei giorni dal 21 al 24 giugno a. c. venne tenuto dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale il dibattimento in confronto di Giuseppe Pertot detto *Casa Gialla* e compagni, chiamato a rispondere del crimine di pubblica violenza, ex § 81 C. p., del delitto di tumulto previsto ai §§ 279 e 283 C. p. e del delitto previsto al § 305 C. p. per aver, la sera del 18 marzo, percosso e ferito le guardie municipali Giovanni Deangeli, Valentino Czerwinsky, Filippo Marincovich e Giovanni Rizzan, recatesi a Barcola per mantenervi l'ordine e per aver assaltato la casa del sig. Alessandro Cesare e la trattoria Hrovatin danneggiandole rilevantemente, e rovesciato il casello della tram.

Gli accusati di ieri comparvero al dibattimento in qualità di testimoni e mentre nei deposti fatti durante il processo istruttorio avevano ampiamente incolpato parecchi degl'imputati, dinanzi ai giudici ritrattarono tutte le dichiarazioni fatte, dimodochè l'accusa ne riusciva scalzata, privata da ogni base. Senonchè le contraddizioni in cui caddero dimostrarono chiaramente che deponevano il falso e il P. M., stigmatizzando il loro procedere, chiedeva seduta stante il loro arresto e avviava, poi, contro di loro processo per crimine di truffa. Francesco Gustin era semplicemente indiziato di avere istigato gli altri a deporre il falso.

Tutti, nel loro costituito di ieri si mantennero negativi, sostenendo tutti di aver detto la pura e semplice verità. - Ma quando l'avete detta? - chiese loro il giudice - nel processo istruttorio o al dibattimento? - Risposero di averla detta al dibattimento. Ne derivava da questa dichiarazione per lo meno la logica conseguenza che dovevano aver mentito dinanzi il giudice istruttore.

Andrea Gherbez aveva deposto al dibattimento: - La sera del 18 marzo ho veduto parecchi gruppi di persone uscire dall'osteria *Ai Soci* e fermarsi sulla strada. Udii, poi, che gridavano: - *Fora el radicio! Abasso Mauroner!* - Non posso dire, però, chi abbia emesso quelle grida. Ho veduto anche che sono state danneggiate le case Fragola e Cesare ma non ho riconosciuto alcuno dei devastatori. - Invece dinanzi al giudice istruttore aveva dichiarato di aver veduto Agostino Pertot, Giuseppe Vattovaz e Giuseppe Pippan prender parte alle devastazioni.

Rodolfo Scherl aveva fatto questa deposizione: Quella sera ho veduto una gran folla commettere eccessi contro le guardie e contro le case Cesare e Fragola; ma non so nominare alcuna delle persone che facevano parte della folla. E alla domanda del presidente come avesse potuto dichiarare dinanzi al giudice istruttore di aver riconosciuto Giovanni Scabar e Giuseppe Pertot, aveva risposto: Non so che cosa abbia raccontato al giudice istruttore; oggi dico la verità.

Vincenzo Scherl *Melon*, aveva asserito nel processo istruttorio che gli accusati Rochich e Spelc erano armati di falcetti e che Leopoldo Pertot *Rus*, aveva percosso una guardia con una verga e al dibattimento aveva smentito queste sue asserzioni dicendo: Non mi ricordo di aver detto ciò al giudice istruttore; non ho veduto nè verghe nè falcetti. E così Francesco Scherl, detto *Piloto*, Andrea Briscek, detto *Nason*.

Udite le giustificazioni degli accusati, il presidente diede lettura tanto del protocollo del dibattimento del 21 giugno, quanto degli anteriori protocolli del processo istruttorio dai quali risultò largamente provata la fondatezza dell'atto di accusa, meno che in confronto di Francesco Gustin, il quale disse di essere stato mal compreso da quei testi che avevano sostenuto ch' egli avesse tentato di indurli a deporre il falso; egli aveva detto loro soltanto questo: State attenti alla vostra coscienza e deponete scrupolosamente il vero. Non sursero prove a invalidare il suo asserto e i giudici lo mandarono assolto.

Gli altri, convinti tutti di colpa, vennero condannati a sensi dell'accusa, Andrea Gherbez a *due mesi*, Francesco Scherl-*Piloto* e Andrea Briscek a *sei settimane*, Rodolfo Scherl-*Ninek* e Vincenzo Scherl-*Melon* ciascuno a un mese di carcere.

Per grave lesione corporale. Agostino Zamparo, detto „Gallina", di 27 anni, falegname, da Cesena, in quel di Forlì, era occupato presso la fabbrica di birra Dreher. Lavorava sotto la direzione del maestro falegname Alberto Frommel, il quale spesso si trovava indotto a fargli delle osservazioni perchè lavorava svogliatamente. Invece di correggersi, lo Zampara concepì un odio profondo contro il Frommel e non lasciava passare occasione propizia senza dimostrarglielo. La mattina del 15 giugno, il nominato maestro falegname lo esortò a lavorare con un poco più di zelo, ma egli, invece di corrispondere alla esortazione, si mise a sedere tranquillamente in un canto. Quando il Frommel tornò e lo sorprese a far niente, gli mosse aspro rimprovero ed egli, afferrato un pezzo di ferro, gli menò un vigoroso colpo alla testa, producendogli una gravissima lesione. E avrebbe ripetuto il colpo se non glielo avessero impedito i presenti. Egli allora corse via e, incontrati certi Lorenzo Buontempo e Giovanni Breda, disse loro: Ghe go da al Frommel con un toco de fero.

Iermattina egli comparve dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale per rispondere del crimine di grave lesione corporale come previsto al § 152 C. p. — Era difeso dal sig. Ricardo Camber.

Ammise di aver colpito il Frommel ma sostenne di essere stato provocato. Disse

che egli lo aveva più volte offeso e che quel giorno lo aveva trattato da fannullone. I testi esclusero che vi fosse stata provocazione da parte del Frommel e i giudici, ritenuto lo Zampara pienamente colpevole, lo condannarono, a termini dell' accusa, a un anno di carcere e al bando.

Fra due ragazzi. Andrea Stock, di 17 anni, villico da Gorenie in quel di Divaccia, per parecchi giorni aveva insistito presso un suo amico, certo Valentino Zafret, di 13 anni, perchè gli prestasse del denaro e sempre quest'ultimo gli aveva opposto dei recisi rifiuti. Nel pomeriggio del 15 giugno egli tornò un'ultima volta alla carica e il ragazzo, seccato, gli rispose: Non ti do niente! Lasciami in pace. Allora lo Stock, montato in furore, afferrò una pietra e con la stessa menò al povero Zafret un terribile colpo producendogli alla testa una lesione gravissima. Trasportato all'ospitale di Trieste, il disgraziato dovette sottomettersi alla trapanazione del cranio e per lungo tempo la sua vita rimase in forse.

Accusato del crimine di grave lesione ex § 152 C. p. lo Stock comparve ierlaltro dinanzi ai giudici. Volle far credere che lo Zafret fosse caduto e che, cadendo, si fosse prodotto la lesione che quasi gli riusciva letale. Senonchè tanto il danneggiato quanto altri testi esclusero ciò, affermando recisamente che la ferita era stata prodotta dalla pietra di cui si era armato lo Stock. Sulla base di tali dichiarazioni, i giudici condannarono il feritore a cinque mesi di carcere e all'indennizzo di 50 fiorini allo Zafret.

L'orologio di un cocchiere. Ierlaltro doveva sedere sul banco degli accusati Giovanni Vecchiet, di 44 anni, cocchiere, da Trieste; imputato del crimine di publica violenza come previsto al § 81, c. p. e di aver impedito che un cursore giudiziario fungesse il suo munere. Egli non comparve e il dibattimento venne tenuto in sua assenza.

Un villico di S. Giovanni vantava verso il Vecchiet un credito di 40 fiorini; non avendo potuto ottenerne in alcun modo il pagamento, aveva chiesto in suo confronto il sequestro personale. La mattina del 20 maggio, il cursore Giovanni Simek recavasi allo stallaggio del signor Haggenauer, cui il Vecchiet era addetto e, trovato quest' ultimo, gl' intimò il decreto della Pretura civile con cui veniva ordinato il sequestro personale e, nello stesso tempo, gli prese dal taschino del panciotto un orologio d' argento con catena. Pronto il Vecchiet, con uno strappo, riprese l'orologio e lo diede a un suo compagno, certo Madrioz, dicendo: - tien! se no i me lo porta via. - Nello strappare l' orologio dalle mani del cursore, gli produsse una scalfittura all' anulare della mano sinistra.

Il presidente diede lettura dell' esame scritto del Vecchiet in cui questo negava di aver usato violenza contro il cursore e sosteneva di non aver compreso ciò che si esigeva da lui perchè il Simek gli aveva parlato in slavo. Diceva infine che l' orologio non era di sua proprietà.

Il Simek confermò l' atto di accusa. Il difensore sig. Riccardo Camber propose di assumere come testimonio il sig. Haggenauer per istabilire se veramente l' orologio in questione appartenesse al Vecchiet. La Corte accolse la proposta e prorogò il dibattimento.

Un violento. Ieri mattina ebbe luogo il dibattimento in confronto di Giuseppe Strauz, d' anni 40, giornaliero, da Trieste, accusato del crimine di pubblica violenza come previsto al § 99 del cod. pen. Presiedeva il cons. Deiak e il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato sig. Okretich. L'accusato non aveva difensore.

Egli, secondo l' atto d'accusa, la mattina del 2 luglio p. p. recatosi all' ufficio del dott. Bartolomeo Vigini, segretario della Cassa distrettuale per ammalati per protestare contro un' ingiustizia che credeva gli fosse stata fatta, lasciandosi trasportare dall' ira, uscì in minaccie che vennero ritenute pericolose. Gridò:

— Vado a bever e po' mazzarò qualchidun! Se diman no i me paga quelo che i me ga de pagar, copo chi che me capita soto.

E, andandosene, disse:

— Qua ghe voria dele bombe per far saltar tuto per aria.

Nel suo costituto, egli ammise di aver pronunciato parole di minaccia verso gli impiegati della Cassa ammalati, ma escluse di averle dette con serietà. Era arrabbiato perchè non gli volevano pagare quello ch' egli riteneva gli spettasse di diritto.

Il sig. dott. Vigini, introdotto quale teste, depose:

Il fatto è questo. Lo Stranz era stato, qualche tempo fa, all' ospitale ed essendo egli venuto a riscuotere la sovvenzione delle rispettive settimane, uno dei nostri impiegati, per errore, gli aveva fatto credere ch'egli, realmente avesse diritto alla sovvenzione richiesta. Senonchè, assunte le opportune informazioni, si venne a sapere che lo Strauz era stato accolto all'ospitale per conto dell'autorità giudiziaria, che voleva che egli venisse sottoposto ad un esame psichiatrico per stabilire se fosse più o meno *compos sui*. Di conseguenza, quando egli tornò per riscuotere l' importo cui credeva di aver diritto, gli si spiegò la faccenda ed egli diede in escandescenze. Si mise a gridare contro il suindicato impiegato le parole contemplate dall' atto di accusa. Devo far osservare che lo Strauz è un alcoolista e che anche quella mattina era già alterato dall' alcool e probabilmente non sapeva quello che si dicesse.

Gli altri testi confermarono, del pari, l'atto di accusa, per cui il P. M. chiese l'applicazione della legge.

La Corte, dichiaratolo colpevole, condannò lo Strauz, in via di straordinaria mitigazione di pena, a sette mesi di carcere.

Quando la sentenza venne pronunciata, succedette una scena commoventissima. La moglie e due figlie del condannato, che erano nell' aula, scoppiarono in pianto; nell'atrio del Tribunale, poi, prima che egli montasse nella vettura che doveva condurlo alle carceri, lo abbracciarono e lo baciarono disperatamente. Anch' egli piangeva.

Tentati suicidi. Ieri sera, poco prima delle 9, un vecchietto vestito all'operaia passeggiava su e giù per la via delle Poste vecchie, accigliato e pensieroso. Girato lo sguardo all' intorno e visto che qualcuno l' osservava continuò a camminare fino presso al Ponterosso; poi pian piano, ritornò verso la chiesa di Sant' Antonio sempre fiancheggiando l'orlo del canale. Giunto davanti alla trattoria Bissaldi, si gettò a capo fitto nell' acqua, scomparendo in breve sotto le barchette lì ormeggiate.

Alcuni passanti che dalla parte opposta avevano assistito alla scena, gridarono al soccorso ed allora alcuni coraggiosi giovanotti; Vincenzo Mrak, Giuseppe Simonich, Giusto Filippuzzi e Valentino Semolin scesero in una barca ed in breve riuscirono ad afferrare il povero vecchio, che si dibatteva sotto alcune di quelle barche. La guardia di p. s. Sanzin IV accorse alla riva ed in unione ai due salvatori tirò a terra il candidato al suicidio. Avvertita del fatto la Guardia medica, giunse sul luogo il dottor Goldhammer, il quale, con lettiga lo fece accompagnare alla stazione di soccorso, dove, fattolo spogliare degli abiti, tutti bagnati, gli furono prestate le cure opportune. Poi egli fu accompagnato all' ospedale. Da quanto si potè rilevare, il candidato al suicidio è il campagnolo Giorgio Lagoy, d' anni 60, da Cosana, distretto di Adelberga. Nella tasca della giacca aveva un portafoglio contenente un passaporto rilasciatogli dalla polizia di Cosana in data 11 febbraio 1877, nonchè due certificati relativi al servizio, prestato quale colono di campagna presso il signor barone Carlo de Reinelt, dal 1887 a tutto il 13 agosto 1890. Da quell' epoca fino a ieri il pover' uomo aveva lavorato or qua or là, saltuariamente. E da qualche tempo versava in gravi ristrettezze finanziarie ed aveva per di più continue dispute con la moglie. Ieri, nel pomeriggio, pare che i due coniugi avessero avuto una disputa più vivace del solito, in seguito alla quale il Lagoy era uscito subito dalla sua abitazione a San Giovanni, e più non vi aveva fatto ritorno. Il resto è noto. Lo stato del Lagoy non presenta alcuna gravità.

*** Iermattina, verso le nove, Pietro Zanier, di 20 anni, abitante al N. 3 di via di Rena, pallidissimo in viso e un po' barcollante, si accostava all' arrotino appostato in via del Pozzo bianco, e si fermava un po' a discorrere con lui. Ma l' arrotino non tardò ad accorgersi che l' amico suo parlava a stento e soffriva, percui corse a darne avviso alla vicina infermeria, da dove accorsero il signor Treves e due infermieri, i quali non tardarono ad accorgersi che l' alito del giovanotto emanava un forte odore di acido fenico. Lo Zanier fu quindi accompagnato all' ospedale ove si procedette al lavacro dello stomaco, a malgrado della tenace resistenza ch' egli opponeva.

Si seppe poi che il giovane si era recato prima in una drogheria, sita in via Malcanton, chiedendo dell' acido fenico greggio, per disinfezione; appena avutolo aveva accostato il recipiente alla bocca trangugiando una buona parte del liquido; poi era fuggito rapidamente. Un agente del negozio l' aveva inseguito per un tratto di via, ma poi ne aveva perduto le traccie.

Il povero Zanier è venditore ambulante di limonata, al fondo Ralli. Pare che il motivo del tentato suicidio sia da ascriversi ad una malattia nervosa a cui egli va soggetto.

Piccolo incendio. Da pochi giorni, in un piccolo magazzino al pianterreno dello stabile N. 5 di via Santa Caterina evvi un gabinetto antropologico. Ieri sera, verso le 7 mezzo, si erano appena accese le lampade a petrolio, quando una di queste si rovesciò, appiccando il fuoco ad alcuni effetti di tela. Dal vicino Caffè Chiodi si telefonò ai vigili i quali, sotto la direzione del comandante Chaudoin, accorsero tosto sul luogo con due treni. Ebbero poco da fare, perchè il minuscolo incendio era già pressochè spento dagli addetti al gabinetto.

Come andò una rissa in campagna - Un'altra versione. Nel *Piccolo* di ieri abbiamo narrato che Giacomo Faidiga, d'anni 71, ex cocchiere, ed ora guardiano della campagna del signor Giovanni Adamich a Sant'Anna, avendo proibito, in seguito ad ordine ricevuto dal suo padrone, ad uno dei dipendenti del sig. Adamich, certo Giovanni detto *s'ciaveto*, di entrare nella stalla, ove di solito questi va a dormire, perchè si trovava in compagnia d' altre persone, era stato dallo *s'ciaveto* brutalmente percosso con pugni e calci e gettato a terra. Alla Guardia medica il dottore d' ispezione gli aveva riscontrato alcune contusioni e lacerazioni al naso, alla fronte ed allo zigoma sinistro più una frattura alla clavicola e dopo avergli prestato le prime cure lo aveva fatto accompagnare all'ospitale.

Denunciato il fatto all' autorità vennero fatte le relative indagini, il cui risultato fu l'arresto del percuotitore. Egli è il cocchiere Giovanni Spetic, detto *s'ciaveto*, di anni 24. Tradotto al Commissariato di S. Giacomo egli fu assunto a protocollo e poi rilasciato a piede libero. Ma nel medesimo tempo si presentava al Commissariato suddetto il di lui padre Giuseppe Spetich, d'anni 62, addetto al Macello ed abitante a Santa Maria Madd. N. 228, il quale produceva denuncia contro il Faidiga, narrando il fatto in un modo molto diverso.

Ecco ora la seconda versione:

Il Giuseppe Spetich l' altra sera sarebbe andato a passeggiare col figlio Giovanni e sarebbe rimasto fuori fino alle 9. Non volendo a quell' ora fare ritorno alla sua abitazione decise di andar dormire col figlio nella stalla della realità ove quest' ultimo abita. Si diressero pertanto a quella volta, ma avendo trovata chiusa la porta della stalla si sarebbero rivolti al Faidiga chiedendogli la chiave. Costui che era alquanto alticcio invece di rispondere, avrebbe mosso rimprovero al giovane Spetich di aver condotto seco il padre; poi, senz'altro avrebbe afferrato una mannaia e avrebbe minacciato padre e figlio di morte. In quella s' intromise la moglie del Faidiga; ed i due Spetich, avuta la chiave della stalla si dirigevano a quella volta, quando il Faidiga, sempre armato di mannaia, li avrebbe impediti e avrebbe minacciato il vecchio Spetich di spaccargli la testa. Il figlio allora, visto il padre in pericolo, si sarebbe intromesso e dopo alcuni sforzi sarebbe riuscito a levare di mano al Faidiga la mannaia e a gettarla oltre ad un muro, in un cortile. Il Faidiga però, quantunque disarmato non avrebbe ceduto ancora ed avrebbe assestato dei calci e dei pugni alla testa dello Spetich Giuseppe, facendolo ruzzolare a terra.

Lo Spetich, in seguito alle percosse, dovette accorrere alla Guardia medica per farsi curare una ferita all' occipite e alcune contusioni al petto.

Questa la narrazione fatta dallo Spetich padre al commissario dott. Biasotto, al quale egli presentò anche il certificato di lesione corporale, nonchè la mannaia con cui sarebbe stato minacciato.

La brutale vendetta di un uomo che non può entrare in una latrina. Il trattore Luigi Sereni, abitante in via della Scorzeria N. 1, soleva servirsi della latrina appartenente alla casa dirimpetto, segnata col N. 1. Il proprietario dello stabile non contento di ciò ordinò al suo portinaio, Giusto Ballarin, d'anni 31, di proibire severamente al Sereni l'accesso alla latrina. Il portinaio adempì scrupolosamente l'ordine ricevuto, ciò che stizzì oltremodo il trattore, il quale giurò di vendicarsi. Ierimattina, infatti, egli attese che il Ballarini fosse uscito di casa e quando lo vide allontanarsi entrò nel portone e, salite le scale a quattro a quattro, penetrò nel di lui quartiere, ove trovavasi sola la moglie e si diede a percuotere la povera donna e a darle degli spintoni. La Ballarini gridò al soccorso, facendo accorrere tutti gli inquilini della casa, i quali ebbero un bel da fare per liberare la povera donna dalle mani di quell'infuriato. Finalmente ci riuscirono e fecero allontanare il Sereni, il quale, giunto in istrada, levatasi la giacca incominciò a gridare: Voio finirla e vederla morta, e se ghe fosse el moro oltre de ela lo metaria soto le gambe e lo faria a tochi come una strazza. — Quando poi il Ballarini ritornò a casa e udì quanto era accaduto, impressionato oltremodo, mosse denuncia del fatto all'autorità di Polizia.

Durante il lavoro. Il facchino Carlo Bristelli, d'anni 22, abitante a Roiano N. 146, ieri mattina, alle 9, nello scaricare alcuni colli di merci, riportò alcune lacerazioni alla palma della mano sinistra.

Ricorse per le cure alla Guardia medica.

Disgrazia durante il lavoro. Il bracciante Francesco Ierbich, d'anni 18, abitante a Terstenico N. 37, ieri mattina poco dopo le 6, aveva appena incominciato il suo lavoro, presso la ditta Camis e Stok, a Barcola, quando avvicinatosi di troppo ad un volante, rimase col piede destro impigliato in modo da riportarne orribili ferite. Fermato il motore e tolto il poveretto da quella critica posizione, si telefonò alla Guardia medica e poco dopo comparve il dottore d'ispezione il quale riscontrò al bracciante alcune gravi ferite al piede destro con la completa asportazione del quarto dito. Prestategli le più urgenti cure, venne fatto salire in una vettura e condotto all'ospedale.

Un uomo impressionabile. Domenica sera il facchino Antonio R abitante in Santa Maria Madd. Inf. N. 2, trovò diverbio col macellaio Antonio I., d'anni 45, abitante nella medesima località al N. 1. La cosa non era andata più al di là di un semplice alterco a parole e ad un certo punto tutto parve finito. Senonchè il R. conoscendo l' I. per uomo violento che va sempre armato, conservò di quella scena una certa impressione e si recò al Commissariato di S. Giacomo a movere denuncia contro il suo avversario. L' I. fu perquisito e lo si trovò in possesso di un coltello da scorticatore. L'arma fu sequestrata e l' I. dopo assunto a protocollo, venne rilasciato a piede libero.

Una strana avventura. - Amore in mal punto. - Questione di gabinetto. Ierinotte, verso le $12^1/_2$, un inquilino della casa N. 497 di Guardiella, entrato in casa si avviò verso la latrina, ma nell'aprire la porta trovò forte resistenza. - Chi è là? domandò, ma non ottenne alcuna risposta. Allora egli sforzò la porta e riuscì ad aprirla... ma tosto un'esclamazione di profonda sorpresa gli sfuggì. Seduta pacificamente in quel poco olezzante gabinetto stava una giovane donna a lui perfettamente sconosciuta. La interrogò e le sue risposte furono tali ch'egli comprese tanto bene con chi aveva da fare che... chiamate le guardie fece arrestare la misteriosa donzella. La quale, condotta al commissariato di Guardiella, fu tosto identificata per Carolina P., d'anni 29, un tempo domestica ed ora... disoccupata. Tanto per procurarle un alloggio, la si condusse agli arresti di via Tigor.

Cadute. L' agente Ernesto Castellan, d' anni 16, abitante in via San Michele N. 39, ieri mattina, nel magazzino di ferramenta, dov' è occupato, scivolò da sopra una cassa in modo da riportarne alcune escoriazioni al femore.

Il ragazzo Giovanni Manut, d'anni 9, abitante in via di Romagna N. 20, ieri mattina, alle 8, cadendo riportò una distorsione al ginocchio destro.

Ricorsero alla Guardia medica.

Un carro, tre cadute, un ferito. Ieri mattina, verso le 11, il facchino Luigi Fazzini, d' anni 43, accompagnava un carro carico, tirato a due cavalli, della ditta Braun e Piazza. Insieme al Fazzini si trovava sul carro il cocchiere e un impiegato della ditta. Ad un certo punto della via, per uno scoscendimento del terreno, il carro fece alcuni sbalzi, e i tre uomini che vi erano sopra precipitarono l' uno sull' altro.

L' impiegato e il carradore se la cavarono con la sola paura, ma non così il Fazzini, il quale, cadendo, rimase con la gamba destra impigliato in un gancio in modo da riportarne una grave ferita. Fermato il carro, il Fazzini si rialzò e ci volle del bello e buono per convincerlo di recarsi alla Guardia medica a farsi curare le lesioni riportate, dalle quali perdeva sangue in abbondanza.

Alla stazione centrale di soccorso, il dott. Goldhammer gli riscontrò alcune contusioni e una grave ferita alla gamba sinistra. Prestategli le cure necessarie, lo consigliò di andar subito a casa e di mettersi in letto.

Una caduta di più e un dente di meno. Ieri mattina, verso le 11, il manovale Agostino Matto, abitante in Cologna N. 2, mentre in una casa in costruzione era intento a portare una spranga di ferro, inciampò e cadde, in modo da riportare una ferita al mento e la rottura di un dente anterior superiore. Rialzatosi, fu accompagnato alla Guardia medica, dove ottenne le cure necessarie.

Un nuovo Adamo che si procura il paradiso terrestre.... di via Tigor. Nel pomeriggio di ieri il muratore Vittorio Callegaris, d'anni 20, abitante in androna delle Pancogole N. 1, transitava, ubbriaco sfatto, per la via dell'Annunziata. Ad un tratto preso da chi sa quale ghiribizzo, si spogliò di tutti i vestiti ed in quel costume adamitico voleva continuare la sua strada. Le guardie Artus e Ladich lo invitarono a riprendere i suoi indumenti e, non volendo egli ubbidire, gli intimarono l' arresto. Il Calligaris allora diventò addirittura furioso e oppose forte resistenza, tanto che in soccorso delle guardie di p. s. dovette accorrere la guardia municipale De Angeli e soltanto con l'aiuto di questa fu possibile di mettergli le *castagnole*. Ma colui si gettò a terra e gridando a tutta forza *moleme, moleme!* tirava calci al petto ed alle gambe della guardia di p. s. Ladich, cercando anche di morsicarla. Per poterlo condurre agli arresti fu duopo di metterlo, gambe e piedi legati, sopra un carretto a due ruote, e così seguito da un codazzo di gente che in mille guise commentava l'accaduto, egli fu trasportato in via Tigor. Quivi giunto egli ingiuriò anche la guardia Artus chiudendo le sue apostrofi con le parole: *Te conosso ben; lumaro 45!* Dinanzi all' impiegato che lo assunse a protocollo egli si rifiutò di dare qualunque risposta. Naturalmente, fu trattenuto in arresto.

Lesioni accidentali. Il facchino Osvaldo Muraldo, d'anni 32, ieri mattina verso le 9, si presentava alla Guardia medica per farsi curare una ferita di taglio al ginocchio sinistro, riportata, a quanto disse, accidentalmente. Il medico d'ispezione dovetta praticargli alcune suture.

— Mentre trasportava dei mobili, Elio Belleli, di 20 anni, da Corfù, abitante in via di Pozzacchera N. 2, riportò accidentalmente una ferita alla fronte. Ricorse alle cure dell'infermeria Treves.

Ieri, nel pomeriggio, una vecchierella di 78 anni a nome Caterina Petelin, abitante in via del Farneto N. 80, con un coltello di cucina, riportò una ferita di taglio all'indice della mano sinistra.

Il meccanico Arturo Sanguinetti, d'anni 26, abitante in androna del Moro N. 6, ieri sera, verso le 8, con un ferro del mestiere riportò una ferita al dito medio della mano destra.

Il facchino Agostino Stua, d'anni 48, abitante in via Carpison N. 1, ieri verso il mezzogiorno, essendogli caduto sul piede sinistro una cassetta, ne riportò una ferita all'alluce con asportazione dell'unghia.

La presta-servizi Regina Bortoluzzi, di anni 43, abitante in via del Molino a vento N. 58, ieri verso le 6, con un chiodo riportò accidentalmente una ferita al dito medio della mano destra.

Ricorsero per le opportune cure alla Guardia medica.